

Il centenario dello studioso

Folena, il linguista che sognava l'Europa

di Luca Serianni

Di pochi studiosi si può dire che a distanza di anni la figura scientifica e intellettuale sia ancora ben viva, di là dall'inevitabile restringersi della cerchia di coloro che ne hanno un personale ricordo.

È questo il caso di Gianfranco Folena di cui domani ricorre il centenario dalla nascita (9 aprile 1920). Era di famiglia toscana e l'impronta toscana del suo accento non era stata intaccata dal soggiorno a Padova, la città molto amata dove svolse per intero la sua carriera, insegnando Storia della lingua italiana (e per un lungo periodo anche Filologia romanza) dal 1954 al 1990. Si era formato a Firenze e alla Normale di Pisa, avendo come maestri, tra gli altri, Bruno Migliorini e il grande filologo classicista Giorgio Pasquali. Ai maestri, e in generale alla tradizione di ricerche e di stimoli in cui qualsiasi studioso si inserisce, Folena guardò sempre con partecipe attenzione. Alcune cose che scrisse parlando dei suoi maestri potrebbero applicarsi a lui stesso.

Di Migliorini, Folena osservò nel 1979 che «in ogni studioso di vocazione e di salda tempra il caso si fa occasione e l'occasione necessità». È proprio quello che accadde a più riprese nel suo percorso intellettuale. Dopo avere esordito con studi sul toscano popolare del Quattrocento e sul Sannazzaro, il soggiorno veneto favorì in lui nuovi interessi, in direzioni di ricerca che si sono rivelate particolarmente promettenti. Pensiamo agli studi sul «veneziano de là da mar», ossia sugli incontri tra lingue e culture diverse nel Mediterraneo orientale, l'area di naturale espansione di Venezia, sia politicamente sia attraverso i traffici mercantili. O anche allo studio della lingua teatrale di Goldoni, di cui Folena mostrò per la prima volta lo spessore linguistico, oltre che letterario, e il senso del dialogo e delle sue sfumature.

Entrambi i temi si prestano a illustrare un aspetto essenziale delle sue ricerche: l'interesse per il plurilinguismo, condizione abituale di qualsiasi lingua, che vive in rapporto con le altre lingue, un rapporto di contatto prima ancora che di possibile conflitto. A Goldoni è dedicata una sezione di uno dei non molti libri della piena maturità che Folena, autore di una sterminata serie di saggi (ma anche prefazioni, recensioni, fulminan-



Gianfranco Folena nacque a Savigliano, in provincia di Cuneo, il 9 aprile 1920. Il suo saggio fondamentale è *L'italiano in Europa* (Einaudi). È morto il 14 febbraio 1992.

Ha aperto molte strade alla ricerca, non solo sulla lingua. L'interesse per il dialogo, per ciò che l'altro ha da dire, è alla base del suo magistero

ti schede di presentazione per la collana laterziana degli "Scrittori d'Italia"), si risolse a pubblicare: *L'italiano in Europa*, Einaudi 1983. È forse il suo libro più largamente noto: vi si parla di lingua italiana, ma anche di molto altro. Di musica, prima di tutto, in particolare dei libretti del melodramma; delle lettere in italiano di Voltaire, manifestazione del suo cosmopolitismo, e di quelle di Mozart, con la sua straordinaria disposizione al gioco. E poi di Europa, perché dell'Europa, scrive nella *Premessa*, «portiamo fino dal Settecento la matrice razionale e l'immagine, anche se spesso distorta o addirittura capovolta». Sono parole che andrebbero meditate in un momento come l'attuale che vede l'Ue di fronte a un concreto rischio di dissoluzione.

Curando una sua raccolta, nel 1968, Folena definì Pasquali «filologo in senso assoluto e primordiale: quel cercare di capire, quell'aggredire sempre *ex novo* il caso concreto, particolarissimo, quell'avvolgerlo, nel dialogo con gli altri, attraverso successive intuizioni sparse e man mano coordinate in una rete di relazioni storiche, quell'abbattere le paratie delle discipline per inseguire la realtà delle cose e afferrare l'unità dei problemi». Ancora una volta sembra che stia parlando di sé, del suo metodo saldamente incardinato nella storia e della ricchezza di implicazioni, che coinvolgono studiosi che si occupano anche di aree molto diverse.

Questa apertura culturale e umana, l'interesse per il dialogo, per ciò che l'altro ha da dire, sono alla base anche del suo magistero.

L'ultima lezione (1990, due anni prima della morte) fu dedicata all'onomastica, un tema che Folena indagò più volte e che rappresenta bene il crocevia di interessi diversi, tra lingua e storia; in quella occasione ricordò i legami con i suoi scolari, «tutti diversi da me, con mia gioia e soddisfazione, perché la varietà e la polifonia mi piacciono».

Folena ha aperto molte strade alla ricerca, non solo per filologi e storici della lingua, mostrando costantemente col suo lavoro la necessità di uno studio che colleghi l'indispensabile acribia nell'accertamento dei dati alla necessità di collocarli in un ampio orizzonte.